



**per Sarah
Carmela
Melania
Ophelia...
per tutte
E' giusto
ribellarci!**



**Dall'analisi e
intervento in
alcune vicende
emblematiche
il legame
uccisioni/stupri
sistema sociale
capitalista**





SARAH:

la famiglia il paese i talk-show gli avvoltoi

3.9.10 – SARAH DALLA SUA SCOMPARSA, PIÙ PASSANO I GIORNI E PIÙ LA SITUAZIONE SI INGARBUGLIA.

Stanno diventando veramente troppi i giorni da che è sparita, il 26 agosto, Sarah la ragazza di 15 anni di Avetrana in provincia di Taranto. Più passano i giorni, però, e più, invece di chiarirsi, la situazione si ingarbuglia: le ipotesi aumentano. “Ma soprattutto aumentano le forze dell'ordine in questo piccolo paese, oggi, dopo la polizia, i carabinieri, sono arrivati i Ros, mentre parallelamente aumenta la presenza e pressione mediatica. “Non bisogna affidare tutto alle forze dell'ordine, agli esperti, che invece di guardare alla realtà sociale, alla condizione di vita di Sarah, come di tante ragazze, scandagliano ogni giorno che passa la sua vita individuale, per fare una sorta di analisi da laboratorio di quello che Sarah faceva, “scriveva, dei suoi comportamenti, ecc. “Serve la mobilitazione delle ragazze e dei ragazzi del paese, e in particolare delle ragazze, qualunque sia la natura e l'esito della vicenda essa affonda nella condizione di vita e di relazione delle ragazze di questo paese come di tante realtà del sud, ed essa si muove nel contesto generale “della doppia oppressione che si vive e del bi-sogno di ribellarsi e fuoriuscirne. “Invece di spezzettare la vita di Sarah, bisognerebbe guardarsi attorno, forse si potrebbe capire perchè e cosa è accaduto: Sarah non è una ragazza diversa da tante altre.

6.9.10 - SARAH: L'OSCURO DEL CORRIERE DELLA SERA

Non ci sono novità per Sarah, niente si chiarisce. Ciò che invece si oscura è il clima intorno alla sua vicenda da parte di certa stampa che cerca solo di sguazzare nelle sofferenze, come alcuni giornali nazionali, tra questi il Corriere della Sera di sabato 4 settembre.

Invece di cercare di capire la realtà di Sarah come di tante ragazze in un piccolo paese del sud, cerca di trovare il macabro, di intervistare il personaggio che può dire qualcosa che faccia notizia, per esempio: “E' morta, sono sicuro che Sarah è morta”, ma anche alludere in modo squallido, per sottintesi tra 'maschi', a una situazione: “Sarah usciva con la cugina e due ragazzi di 12 anni più grandi di lei, tornava anche alle tre di notte, “noi la coccolavamo... passavamo sere al pub a dirle barzellette... tutti i peluche del tirassegno le regalavamo a lei... era una bambina (Ma), aggiunge l'informatore, “poteva attrarre, eccome, hai voglia se poteva!”.

E quindi, già a prenderci gusto: “...tutto è così quaggiù, sospeso tra l'innocenza più banale e il male più nascosto...”. Tutte le ragazze, per questo pennivendolo, sono “sospese”...

Invece di cercare di ascoltare, di vedere, il Corriere della Sera ha trovato la 'vena', il “male oscuro” dove cercare evidentemente la ragione della scomparsa di Sarah, per suggerire anche che la scomparsa di Sarah è forse colpa del tipo di vita che faceva, dei suoi desideri: le sue fisime dark, le foto sulla parete della sua stanza “tra demoni e teschi”, le “schifezze che ritagliava di maghi, zombie e vampiri”, fino al fatto che abbia voluto mettere la 'h' alla fine del suo

nome (anche questo sarebbe una “fisima dark”, sospetta...); e poi le amiche e gli amici che la darebbero già per morta e che cercherebbero di “approfittare” della questione di Sarah per esistere, per dare pubblicità al paese, ecc. ecc. Ecco, tutto questo è una schifezza!

Mentre altra stampa contribuisce ad alimentare un clima di paura del “mostro”, di chiusura delle donne, ognuna nelle proprie case, ognuna a controllare le proprie figlie. Tutto l'opposto di quello che invece è necessario.

Ma c'è un'altra realtà che piaccia o no a certa stampa: alcuni ragazzi e ragazze starebbero pensando di fare una manifestazione: “stiamo pensando di organizzare una fiaccolata per le strade di Avetrana, prepareremo dei cartelli e degli striscioni”.

17.10.10 – COME DONNE PORTIAMO UN ALTRO MESSAGGIO.

Noi pensiamo che, anche rispetto alle ultime svolte giudiziarie sull'uccisione di Sarah di Avetrana (TA), noi donne dobbiamo portare un altro messaggio: “Non lasciamo Sarah e le uccisioni e violenze sessuali, tante troppe, contro le donne, ai talk show, né deleghiamo alle investigazioni giudiziarie. E' ora che le donne, le ragazze debbano ribellarsi e unendosi trovare la forza di lottare. “L'uccisione e la violenza subite da Sarah non affondano solo in una vicenda privata. “La RECENTE SVOLTA SUL PRESUNTO COINVOLGIMENTO DI SABRINA, indicato dal padre nella dinamica dell'uccisione di Sarah, se venisse confermato, non cambierebbe ma rafforzerebbe la necessità di un altro messaggio, di un'altra denuncia, di un'altra riposta. “Essa dimostrerebbe, se vogliamo, ancora di più che la morte, e la vita, di Sarah trovano le loro vere ragioni nella condizione di centinaia, migliaia di ragazze; nella realtà e concezione della famiglia, chiusa, oppressiva, da difendere anche quando è barbarie e morte, una famiglia in cui vige il possesso, la proprietà dell'uomo ed è l'espressione più concentrata dei ruoli e della oppressione delle donne che si esplicita in tutta questa società e che viene alimentata da questo sistema sociale capitalista e di moderno medioevo; trovano le ragioni nella condizione di tantissime ragazze spesso fatta di vuoto, di soppressione ma anche deviazione dei desideri delle ragazze di un mondo diverso, ricco, libero, per imporre falsi, deviati bisogni individuali, che puntano a dividere le donne invece che trovare le ragioni comuni di ribellione e di lotta; trovano le ragioni nella concezione e condizione patriarcale nel sud, e non solo, ma in una situazione in cui le donne, le ragazze non vogliono subire più, e per questo a volte vengono uccise.

24.10.10 - L'UCCISIONE DI SARAH STA METTENDO IN EVIDENZA VARI ASPETTI.

L'assurdo circo mediatico che si è costruito intorno.

Questo da un lato ha fatto diventare una vicenda, che affonda della guerra di bassa intensità contro le donne ed è parte nella condizione di vita, sociale di tante ragazze, un talk show, un brutto film giallo (“Avetrana nn è Hollywood” è la scritta comparsa giorni fa su un muro del paese); a questo punto, resa la morte di Sarah uno spettacolo da “grande fratello”, non è più reale, non deve più provocare emozioni, rabbia, ribellione, ma morbosa curiosità, facendo volutamente un'operazione di capovolgimento: non si parte dalla vicenda personale per comprenderne le ragioni sociali, ma si cancellano di fatto le ragioni sociali e tutto si riduce a scandagliare i particolari.

Dall'altro, soprattutto dalle televisioni nazionali che in alcuni giorni tra Tg e trasmissioni di bassa psicologia e ancora più squallidi dibattiti hanno fatto delle ‘no stop’, la vicenda di Avetrana è stata usata strumentalmente per nascondere, coprire, far sparire altri problemi reali, altri importanti avvenimenti; finché hanno potuto l'hanno usata per nascondere cosa accadeva a Terzigno, per mettere in terza/quarta notizia la grande manifestazione del 16 ottobre, e via dicendo, l'uccisione di Sarah è stata seconda solo al ‘Lodo Alfano’; le televisioni nazionali e anche alcuni giornali si sono buttati a man bassa su Avetrana, e il Tribunale felice di poter usare un “diversivo”, e come una dittatura hanno imposto a milioni di persone di parlare solo di questo, di pensare solo a questo, di concentrare l'attenzione della gente sul particolare, per non interessarsi al generale della loro condizione e della stessa condizione delle donne.

Dall'altro ancora, come un “grande fratello” ha costruito una situazione, soprattutto ad Avetrana, in cui la stessa gente è come se si trova dentro un film, in cui deve dire, e dice, quello che le televisioni, i giornalisti vogliono che dica; questo ha creato una situazione di individualizzazione della gente, spezzando la spinta comune prevalente dei primi giorni; questo sistema da circo mediatico prima ha creato una situazione da “turismo macabro” e poi indica nella

popolazione di Avetrana il principale responsabile.

Questo talk show è di fatto un'applicazione del fascismo mediatico berlusconiano; è un'operazione contro le donne, contro la popolazione; è impedire di pensare, di capire, soprattutto di unirsi e ribellarsi.

La famiglia come moderno medioevo.

L'uccisione di Sarah è di fatto una forte denuncia, smascheramento della famiglia e in questo è da scagliare come arma contro questo sistema sociale, il governo, la Chiesa che invece sempre più esaltano la "sacra famiglia", i ruoli in essa di oppressione e subordinazione delle donne, di difesa della famiglia, il ruolo dell'uomo che deve essere quello di "comando", direzione della famiglia (tanto che lì dove questo si discosta anche di poco, fa notizia scandalistica – e anche qui la vicenda di Avetrana è esemplare: i giornali, le televisioni, ora mostrano lo zio come "schiavizzato" dalle donne di casa).

La morte di Sarah affonda fino in fondo in questa realtà e concezione della famiglia, chiusa, oppressiva, da difendere verso l'esterno anche quando è barbare e morte.

Una famiglia che è una catena, in cui se cade uno cadono tutti e per questo bisogna restare uniti a reggerla, a difenderne l'"onorabilità".

Una famiglia che soprattutto per le donne, ma anche per i giovani, è un moderno inaccettabile medioevo, che tiene prigioniere, devia energie che invece devono liberarsi.

Ma questo è possibile solo se le donne, i giovani si ribellano e lottano contro i veri responsabili di questo moderno medioevo, Stato, governo, chiesa, padroni.

La morte di Sarah non è una vicenda privata, è parte della condizione di tante ragazze.

E' frutto della vita di tantissime ragazze, soprattutto al sud, fatta a volte di vuoto, di soppressione ma anche spesso di deviazione dei desideri di un mondo diverso, libero, ricco, per imporre falsi, devianti bisogni individuali, invece di trovare le ragioni comuni di ribellione e di lotta.

La svolta giudiziaria e l'arresto di Sabrina, non cambia il discorso di fondo e in un certo senso rafforza la nostra denuncia sulla condizione delle ragazze; mostra la realtà, che dietro ogni uccisione delle donne vi è l'intera condizione delle donne fatta comunque di oppressione sia di vita, ma anche ideologica, perfino quando si trattasse di una donna che uccide un'altra donna; che dietro ogni violenza e uccisione vi sono cause sociali e vi è un sistema capitalista, di cui il patriarcato/maschilismo (nelle sue varie forme), con i suoi falsi valori e sentimenti individualistici, è un'ideologia fondamentale e costitutiva e per questo anche dominante e deviante a volte della coscienza delle stesse ragazze/donne."

Per questo l'MFPR sta intervenendo in netta controcorrente in questa triste storia, soprattutto per allargare il suo significato e far emergere da un'altra uccisione di una ragazza un fatto e una risposta nuova: la ribellione, l'unità delle donne, la lotta.

Al funerale l'Mfpr è andata con uno striscione: "Per Sarah è giusto ribellarci – basta con le uccisioni e le violenze contro le donne"; nei prossimi giorni andrà sia al Tribunale che ad Avetrana a dire "Basta con il circo mediatico. L'uccisione di Sarah non è un talk show".

Andrà a Taranto, nelle scuole a dire alle ragazze, alle donne "la morte di Sarah non è un fatto privato ma è parte della nostra condizione di vita e della nostra necessità di lotta"

Il 25 novembre chiama tutti sia a livello locale che nazionale a rendere la morte di Sarah come la uccisione e violenze sessuali di tante ragazze e donne, troppe, una forte "arma" contro questo sistema sociale da moderno medioevo, per costruire le forze per rovesciarlo.

30.10.10 - SARAH, È COME SE VENISSE UCCISA DUE VOLTE

Ai talk show, ora si sono aggiunte le incredibili notizie della compravendita di atti processuali, di immagini rubate, di avvocati che pensano solo a fare cassa sulla morte di Sarah.

Tutto questo è ignobile! La morte di Sarah viene usata come merce per fare guadagni. Circolano cifre di decine di migliaia di euro: una foto vale 8 mila euro, i verbali di interrogatorio minimo 30 mila, e così via. Anche il dolore va bene se fa fare profitti ai mass media e a singoli sciacalli. "Il circo mediatico che continua a scandagliare in maniera accanita ha fatto diventare l'uccisione di Sarah quasi uno spettacolo da "grande fratello", non è più reale, perché non deve più provocare emozioni, rabbia, ribellione, ma solo morbosa curiosità, facendo volutamente un'operazione di "capovolgimento: non si parte dalla vicenda personale per comprenderne le ragioni sociali, ma si cancellano di

fatto le ragioni sociali e tutto si riduce a scandagliare i particolari. “Dall’altro, soprattutto dalle televisioni nazionali, la vicenda di Avetrana viene usata strumentalmente per nascondere, coprire, far sparire altri problemi reali, altri importanti avvenimenti. “Dall’altro ancora, come un “grande fratello” ha costruito una situazione, soprattutto ad Avetrana, in cui la stessa gente è come se si trova dentro un film, in cui deve dire, e dice, quello che le televisioni, i giornalisti vogliono che dica; questo ha creato una situazione di individualizzazione“della gente, spezzando la spinta comune prevalente dei primi giorni. “Ora è necessario che le ragazze, le donne, gli studenti, le studentesse della scuola di Sarah, la gente di Avetrana che non accetta di essere trattata come delle comparse di un brutto film giallo, DICANO BASTA! E prendano nelle loro mani la necessaria lotta contro le uccisioni e violenze“contro le donne. “Per questo le lavoratrici, disoccupate del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario stanno organizzando una giornata di lotta, di ricordo, di unità delle donne, delle ragazze . “Il 26 novembre è una giornata importante: saranno tre mesi dalla morte di SARAH, ma al mattino vi sarà anche il processo per un'altra morte e violenza: quella del 2007 ad un'altra ragazzina, CARMELA di 13 anni, che si buttò da un balcone a Paolo VI, uccisa dagli uomini che l'avevano violentata e dallo Stato che invece di aiutarla la rinchiuse negli Istituti e ora le nega ancora giustizia.“

17.11.10 - GLI SCIACALLI DELLA MORTE DI SARAH: IL VIRTUALE E LA SOSTANZA.

GLI AVVOCATI

A condurre il gioco con i media ora sono gli studi legali. Sono loro oggi a decidere quando e a chi affidare commenti, dichiarazioni, documenti e persino interviste della tristissima storia. Un divertente gioco dove non conta la costanza dei giornalisti, quanto la loro testata di riferimento... “L’avvocato Galoppa, difensore di Michele Misseri...: “per la mia carriera preferisco i settimanali perchè il nome circola di più, mentre il quotidiano ha la durata di un giorno”... “Più ambiziosa è stata la scelta degli avvocati di Sabrina Misseri, Vito Russo e Emilai Velletri... la scelta è caduta sui programmi televisivi; Abbiamo deciso di far riferimento a 'Porta a Porta' a 'Matrix' perchè li riteniamo più rappresentativi”... “La difesa della famiglia Scazzi, gli avvocati perugini Nicodemo Gentile e Valter Biscotti... hanno deciso di puntare direttamente sul monopolio dell'informazione.. hanno concesso il lasciapassare solo a due telecamere che erano marchiate 'Rai' e 'Mediaset'”(CdM 14/11). “Nel frattempo di fare “molta cassa” con questa pubblicità, qualcuno di loro ha pensato di fare soldi subito, vendendosi a 30 mila euro i verbali, le registrazioni dell'inchiesta giudiziaria.

IL CIRCO MEDIATICO

i giornalisti delle grandi testate televisive e giornalistiche stazionano vicino al Tribunale di Taranto, al Carcere, ai luoghi di Avetrana, con il portafoglio aperto. Pagano gli intervistati (la tariffa media è 100 euro), decidono cosa devono dire, indirizzano gli umori della gente, le “tifoserie” prima tutti contro l'orco' Michele, ora tutti contro Sabrina, tirano i fili per mantenere sempre alta l'attenzione, devono fare ogni giorno scoop per non far esaurire questo “filone d'oro” trovato. “Mentre gli oscuri e spesso banali “esperti” dei programmi televisivi non mollano le poltrone.

IL FRATELLO DI SARAH

“... ho chiesto a Lele Mora se aveva in mente qualcosa per me. Non mi dispiacerebbe la televisione. Credo di avere delle potenzialità e per questo mi sono rivolto a Mora. Se non lo sa lui cosa farmi fare... la bocciatura di Mora non avrebbe convinto Claudio il quale, accompagnato dal padre e da un legale, ha visitato altre agenzie milanesi di spettacolo”. (CdM 17/11)

IL SINDACO E IL TURISMO DELL'ORRORE

L'idea del Sindaco è questa: aprire un concorso nazionale rivolto ad artisti disposti a realizzare una statua che ricordi Sarah così come tutti ce la immaginiamo in quel suo ultimo pomeriggio di fine agosto... “Vorrei che si rappresentasse la ragazza mentre cammina con lo zaino in spalla, le cuffiette alle orecchie e vicino a lei la sua inseparabile randaglia Saetta che l'accompagnava sempre in quel tragitto. Lo sguardo di Sarah e del suo cane – aggiunge il sindaco – devono essere rivolti verso il mare”.

**COSA C'E' DIETRO TUTTE LE PAROLE? SOLDI!
COSA C'E' DIETRO LA MORTE DI SARAH? SOLDI!**



CARMELA

violentata dagli uomini uccisa dallo Stato oltraggiata dalla giustizia

1.10.08 – CARMELA, 13 ANNI, STUPRO DI GRUPPO - 1° PROCESSO

Il 1° ottobre alle ore 9 presso il Tribunale dei Minori in Taranto vecchia, si tiene la prima udienza del processo contro i responsabili dello stupro di gruppo che subì Carmela, una ragazzina di 13 anni che il 15 aprile 2007 morì buttandosi dal balcone.

Il Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario sarà presente al processo, perchè vogliamo che da questo processo esca la verità e per dare tutto il nostro sostegno al padre di Carmela, che trasformando il dolore in forza, ribellione, ha costituito un Comitato perchè Carmela e altre ragazzine, stuprate, violentate, uccise come lei, continuino a vivere.

Carmela aveva denunciato di essere stata violentata; e nessuno, né polizia, né magistrati, né assistenti sociali le avevano creduto o l'avevano presa sul serio.

Ma le istituzioni avevano anche fatto di peggio. Hanno considerato Carmela “soggetto disturbato con capacità compromesse” e, quindi, poco credibile. Invece di perseguire chi l'aveva violentata, hanno di fatto perseguito una bambina rinchiudendola in vari istituti in cui Carmela non voleva stare. E, come ha denunciato il padre, usando il metodo facile di “calmarla” con psicofarmaci.

Carmela aveva manifestato in vario modo la sua disperazione, ma per tutta risposta era stata classificata come “soggetto con problematiche psichiatriche”. E questi stessi magistrati, psichiatri che hanno deciso per Carmela, contro Carmela, quando è morta, si sono detti “sorpresi”.

1.10.08 - “UCCIDERANNO CARMELA PER LA SECONDA, TERZA VOLTA...”

ha detto il padre di Carmela, all'uscita dal Tribunale Minori di Taranto, dove oggi si è tenuta la prima udienza del processo contro i responsabili dello stupro di gruppo che subì Carmela, la ragazzina di 13 anni che il 15 aprile 2007 morì gettandosi dal balcone.

“Non abbiamo avuto diritto di parola”, ci ha spiegato: “secondo la procedura dei processi

contro minori, la parti civili possono assistere ma non intervenire nel dibattimento, per tutelare così i minori sotto processo. Ma mia figlia è morta, non era anche lei minorenne? Che tutela c'è per lei? Nessuna, anzi si preparano ad ucciderla ancora”.

Infatti, l'udienza si è conclusa con una decisione dei giudici di “valutare l'opportunità della messa in prova” degli imputati, in pratica una pena minore e aggiornando il processo al prossimo 10 dicembre.

Il Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario è stato presente fuori dall'aula perché vogliamo portare fino in fondo la battaglia per la verità per Carmela.

Vogliamo vedere chiarite e punite le responsabilità non solo dei ragazzi che l'hanno stuprata ma anche delle istituzioni, polizia, magistrati, assistenti sociali che non le hanno creduto, ma anzi l'hanno bollata come “soggetto disturbato con capacità compromesse”, allontanata dai genitori che chiedevano di punire i responsabili, rinchiusa in strutture da cui Carmela cercava di fuggire e dove “calmavano” il suo disagio imbottendola di psicofarmaci.

Il processo di oggi, invece, ha continuato a coprire volutamente i fatti e a cercare di mettere sotto silenzio la denunce dei familiari e le nostre.

Carmela, prima della violenza di gruppo, aveva subito molestie sessuali da un militare della Marina Militare, ma tutto era stato insabbiato; poi, si è cercato di coprire i ragazzotti, perché tra di loro vi sono figli di boss locali della malavita

11.12.08 - PER CARMELA, 13 ANNI, SENTENZA VERGOGNOSA!

Mercoledì 10 dicembre il giudice dell'udienza preliminare del Tribunale per i minorenni di Taranto, Laura Picaro, ha accolto la richiesta di "messa alla prova" avanzata dai legali dei due ragazzi che avevano violentato Carmela di 13 anni, dopo averla narcotizzata. “La "messa in prova" si tradurrà in un periodo di 15 mesi in cui i due ragazzi violentatori, responsabili morali della morte di una ragazzina, saranno solo impegnati "in un programma di rieducazione e assistenza agli anziani", continuando tranquillamente a fare la loro vita e il loro normale lavoro. Se entro questo tempo rispetteranno gli impegni, il PROCESSO A LORO CARICO SARA' CANCELLATO!“ Ma non basta. Nell'aula del Tribunale si è dovuto sentire anche altro: un avvocato dei ragazzi stupratori ha usato termini offensivi ed equivoci verso Carmela, e il clima generale, anche da parte del giudice, era tale per cui sembrava PIU' UN PROCESSO A CARMELA CHE AI VIOLENTATORI, considerati come ragazzi un pò scapestrati, da trattare con un buffetto in faccia e il perdono... Un processo fatto in fretta e furia, non aspettando neanche che i genitori di Carmela arrivassero da Napoli. “Il padre di Carmela, ha dichiarato che andrà avanti e che si opporrà a questa "(in)giustizia". Noi appoggiamo la battaglia dei genitori, “Ma chiamiamo anche la città, le donne, le ragazze a non tacere! A denunciare questa sentenza scandalosa che offende e colpisce tutte le donne.

2.10.09 - GIUSTIZIA PER CARMELA

Oggi presso questo Tribunale di Taranto inizierà un nuovo processo per le violenze sessuali e suicidio-assassinio di Carmela, la ragazzina di 13 anni che nell'aprile 2007 si buttò dal un balcone per gli stupri subiti e per l'indifferenza/colpevolizzazione verso di lei delle istituzioni.

Questa volta sul banco degli imputati vi sono dei ragazzi maggiorenni.

Questo processo inizia dopo ben due anni e mezzo; per due volte è stato rinviato per un incredibile e reiterato “difetto di notifica”... “Non vogliamo che anche per questi stupratori la sentenza scandalosa che è avvenuta per un'altra violenza sessuale subita da Carmela da dei minorenni, conclusasi con un

“perdono” e solo una "messa in prova" senza alcuna condanna. Denunciamo una magistratura che verso i violentatori ha una linea di “comprensione”, mentre Carmela viene bollata come “soggetto disturbato con capacità compromesse”, e quindi ancora offesa. “Lo stesso fecero le istituzioni sociali quando Carmela doveva essere sostenuta; il risultato fu che alla violenza dei maschi si aggiunse la "violenza" delle istituzioni.

In questo senso, vogliamo che in questo processo vengano fuori e punite le responsabilità non solo degli uomini che l'hanno stuprata ma anche di quelle istituzioni, polizia, medici, assistenti sociali, che non hanno colpevolmente voluto credere a Carmela.

27.4.12 – COME IN TUTTI I PROCESSI PRESIDIO DEL MFPR

- Vogliamo la condanna degli stupratori
- Vogliamo denunciare il ruolo connivente della Magistratura – in un processo precedente contro altri stupratori di Carmela minorenni i giudici si sono limitati ad applicare una lieve “messa in prova”, di fatto perdonandoli, e ora, dopo 5 anni, ancora non condanna questi stupratori maggiorenni.
- Vogliamo che si apra un processo anche verso le istituzioni (polizia, assistenti sociali, magistrati di allora) che quando Carmela denunciava gli stupri subiti, invece di perseguire chi l'aveva violentata, hanno di fatto perseguito una bambina rinchiudendola in vari istituti.

La violenza sessuale, le uccisioni delle donne stanno aumentando pericolosamente, anche nella nostra zona. E' una guerra di bassa intensità, che prosegue - e viene alimentata, con un humus maschilista, sistemico "naturale" - la discriminazione, il doppio sfruttamento e oppressione che oggi va sempre più avanti sul terreno delle condizioni di vita e di lavoro generali delle donne.

Questa mattina ancora un rinvio al 22 giugno, dopo ben 5 anni, del processo contro i tre stupratori maggiorenni di Carmela. L'udienza, che doveva essere finalmente una importante in cui dovevano essere ascoltati dei testimoni, non si è tenuta per... assenza del giudice - motivo? Non pervenuto.

Carmela e noi donne, i genitori dovranno ancora aspettare per avere verità e giustizia. Il padre di Carmela ha detto: “mi ci vuole un po' per riprendermi da quest'altra delusione. E' come un coltello nella piaga che si rinnova ogni volta.

Ma quanto accaduto questa mattina conferma la forte denuncia che le lavoratrici, disoccupate del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario hanno fatto con il presidio davanti al Tribunale, con grandi striscioni: “Carmela: condanna degli stupratori, basta con istituzioni complici”, “basta con la violenza e le uccisioni contro le donne - ribelliamoci!”, “La violenza sessuale non fa che proseguire la discriminazione, il doppio sfruttamento e doppia oppressione che noi donne subiamo da questo sistema sociale”, ecc. ; con brevi comizi; con volantaggi e banchetto con opuscoli su “Uccisioni delle donne, oggi” e il Libro “Io sò Carmela”. Carmela è stata violentata dagli uomini ma uccisa dallo Stato che continua ad “ucciderla” lasciando impuniti i suoi stupratori.

Ancora una volta, questa mattina, solo le compagne del MFPR erano a denunciare il pericoloso aumento delle violenze sessuali e delle uccisioni delle donne (ultima la donna di Catania, uccisa e buttata giù dal cavalcavia dal suo convivente) che vanno di pari passo all'attacco ai diritti delle donne, al peggioramento delle possibilità di lavoro per le donne, allo scaricamento sulle donne dei tagli ai servizi sociali, aumento del caro vita, ecc. all'attacco alla dignità delle donne - attacchi che dopo l'“utilizzatore finale” Berlusconi continuano e si intensificano con il governo Monti/Forniero e che creano l'humus favorevole al maschilismo sempre più arrogante, violento e “sistemico”, agli “uomini che odiano le donne”.

Questa mattina non c'erano le Tv e i giornalisti che invece come vampiri si buttano sul processo a

Sarah Scazzi solo per fare “circo mediatico”; non c’erano le donne della commissione pari opportunità, proprio oggi impegnate in “riunione della commissione”! Non c’erano le donne dei sindacati; non c’erano le donne dei partiti che in questi giorni nella campagna elettorale sprecano parole inutili anche sulla condizione delle donne. Questo silenzio diventa oggettivamente complice! E sta alle donne, alle ragazze romperlo!

Se questo sistema sociale capitalista ha sempre più nel suo Dna questa guerra di bassa intensità contro le donne, allora è un sistema che non può essere “riformato”, “abbellito”, ma va totalmente rovesciato, e le donne non possono che essere in prima fila nella necessaria rivoluzione, perchè: tutta la vita deve cambiare!

LA GIUSTIZIA NON E’ PER LE DONNE! MA LA RIBELLIONE E LA RIVOLUZIONE, SI’!

1.5.12 - IL PRESIDIO DEL MFPR DISTURBA GLI AVVOCATI DEGLI STUPRATORI

“La manifestazione di protesta del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario davanti al Tribunale (per Carmela, ultima quella del 27 aprile) ha indotto i legali degli imputati a chiedere la remissione del processo in altra sede per incompatibilità ambientale”. (Dalla GdM 1° maggio).

La battaglia che da anni le compagne del Mfpr di Taranto stanno facendo perchè venga fatta verità e giustizia per Carmela e perchè i suoi stupratori vengano finalmente condannati, ora sta dando evidentemente molto disturbo. Questo è un bene.

Gli avvocati dei tre stupratori vogliono il comodo silenzio, vogliono continuare in pace a cercare mille scuse per non fare il processo e, in caso si debba per forza svolgere, per non arrivare ad una sentenza di condanna. Come in un primo processo a tre violentatori minorenni di Carmela hanno ottenuto una vergognosa sentenza di “perdono”, oggi vogliono continuare a violentare e uccidere per la seconda volta Carmela!

Ma la protesta, la denuncia forte, l’iniziativa continua ad ogni udienza del MFPR lo sta impedendo! E loro chiedono allora di spostare addirittura il processo in altra sede! Per “incompatibilità con la lotta delle donne”!

Il processo deve rimanere a Taranto! Gli stupratori devono essere condannati!

Basta con giudici e istituzioni complici!

il silenzio “uccide” Carmela, la nostra voce, la voce delle donne, delle ragazze che è ancora debole a Taranto, la deve far vivere!



***Il Libro
“Io Sò Carmela”
si può richiedere
a:
mfpr@libero.it
3475301704***



MELANIA

la fogna fascista sessista dell'esercito

15.5.11 - CHI COPRE, E PERCHE'. **LA VERITA' SULLA MORTE DI MELANIA REA?**

Nonostante indizi sempre più schiacciati incastrino Salvatore Parolisi, nell'uccisione di Melania, non viene ancora indagato. Per molto meno, in altri delitti, vi sono stati avvisi di reato o arresti. Qui invece, nonostante contraddizioni, bugie ed elementi emersi - dalle intercettazioni telefoniche tra Parolisi e un amico, e tra Parolisi e la soldatessa dopo la morte di Melania; ai non riscontri sulla presenza e percorso di Melania a Colle San Marco; dalle bugie di Parolisi sulla conoscenza del posto del delitto alla questione dei cellulari, al coltello che avrebbe ucciso Melania tipico di chi sta nell'esercito; dai vestiti di Parolisi all'anello di Melania trovato come se fosse stato buttato da lei, alle reazioni di Melania sulle relazioni del marito, ecc. - questo uomo resta in libertà. Perché? Quale prevenzione oggettiva e soggettiva, "spontanea" (nel senso di logica spontaneamente inquinata che guida le indagini) o voluta, programmata, impedisce di mettere le mani nel buco nero dell'esercito, improntato e pregno comunque di una logica e prassi fascista, maschilista, di relazioni improntate a uno spirito di oppressione/sopraffazione gerarchica che diventa a volte uso/abuso sessuale soprattutto quando vi sono donne (che o si adeguano a questo spirito e ne sono complici, o ne vengono schiacciate dal rambismo machista), ma anche di difesa/omertà di corpo all'interno? E di mettere le mani nella "famiglia", tutta cresciuta nell'ambiente militare - con un padre, quello di Parolisi, nell'esercito e un fratello guardia carceraria; e un padre, di Melania, ex maresciallo dell'Aeronautica, un fratello aviare scelto - e quindi chiusa nella condivisione di certi valori e nella iniziale difesa "a prescindere" di Parolisi?

21.7.11 - FEMMINICIDIO DI MELANIA... IL MARCIUME "DELL'ONORE" DELL'ESERCITO

Stampa e televisioni non aspettavano altro che scatenarsi sulla nuova svolta riguardante l'uccisione di Melania Rea, alcuni servizi mandati in onda tra ieri e oggi e articoli pubblicati sui giornali hanno tentato in modo subdolo di dipingere il Caporal Maggiore dell'Esercito, Salvatore Parolisi, omicida della moglie Melania, addirittura quasi come presunta vittima di una estenuante contesa tra due donne,

Ludovica l'amante che non "gli dava più alcuna tregua" negli ultimi tempi istigandolo a lasciare la moglie e Melania, appunto, che scoperta la relazione extraconiugale del marito non si rassegnava alla separazione.

Vergognosi tentativi di deviare l'attenzione dal femminicidio messo in atto da Parolisi che l'ordinanza di custodia cautelare ricostruisce con elementi agghiaccianti come la possibile richiesta alla moglie di avere un rapporto sessuale prima di ucciderla alle spalle con gli slip ancora abbassati!

Vergognosi tentativi di deviare l'attenzione dagli orrendi particolari che invece stanno iniziando a venire fuori in merito al mondo militare maschilista e sessista che Melania forse aveva scoperto diventando una reale minaccia alla salvaguardia "dell'onore" dell'arma.

20.7.11 - LE PUNIZIONI E LE INIZIAZIONI SESSUALI DELLE SOLDATESSE NELLA CASERMA DI PAROLISI

Ne parla Carlo Bonini su Repubblica, che racconta una serie di aneddoti non confermati sulla vita in caserma delle reclute donne. La Emidio Clementi, secondo quanto si scrive, sarebbe un posto dove le soldatesse venivano più o meno costrette a riti di iniziazione alla vita militare e dovevano anche prestarsi a favori sessuali in cambio di licenze:

"un capitolo della storia di cui tutti parlano mal volentieri. Che ha un incipit. Un paio di anni fa. Una recluta viene sottoposta a un umiliante rito di passaggio e iniziazione. Un "codice rosso", per dirla con il gergo della truppa. Una donna punisce un'altra donna. Nel corpo e nel rispetto delle altre. La responsabile viene congedata con disonore. Ma non se ne sa nulla, finché Melania non muore e i carabinieri non cominciano a ficcare il naso nei conciliaboli e le confidenze che si incrociano nella piazza d'armi.

I racconti sono negli interrogatori dei carabinieri ai graduati: la sproporzione tra il numero delle reclute (tutte donne) e il quadro ufficiali e sottufficiali (per lo più uomini), trasformati tre mesi di addestramento in una "caccia grossa". Dove il gallismo dei maschi si esalta nella sudditanza normalmente imposta alle reclute. Ascoltato come testimone, uno dei caporali addestratori del 235esimo racconta che, alla "Clementi", c'è chi vanta "strisce importanti", "Fino a trenta reclute in un anno". Perché ogni notte con una "volontaria" diversa diventa una tacca nel bastone del comando. Parolisi era della partita. Ludovica Perrone non era stata la prima e non era l'ultima. Come del resto accerta l'indagine individuando almeno un'altra recluta che, alla fine del 2009, si congeda dal corso addestramento dopo essere passata tra le sue mani.

Nell'articolo si parla anche di un luogo ben preciso dove consumare i rapporti: La "Casa vacanza Dimora di Morgiano", una locanda a pochi chilometri da Ascoli. In un borgo rurale del 1500, lungo le pendici che rimontano il monte dell'Ascensione. Il proprietario si era dimostrato ragionevole. Nessuna registrazione, nessuna domanda agli uomini e alle donne della "Clementi" che, introdotti, la frequentavano. Tra i 25 e i 30 euro per una notte. Le reclute lasciavano la caserma per 36 ore, con permessi che indicavano le ragazze in visita alle famiglie in qualche parte d'Italia. Semplice e innocuo, almeno fino a quando quel "segreto" non comincia a fiorire sulle labbra di troppi e di troppe, nel reggimento"

"Melania - scrive il gip - potrebbe aver scoperto un segreto inconfessabile del marito che va ricercato in caserma. "Può essere ipotizzato che la moglie avesse scoperto qualcosa di assai più grave del tradimento, o anche solo di torbido. Occorrerebbe approfondire i rapporti interni alla caserma, gli eventuali giri di droga, le altre relazioni extraconiugali...". E si parla anche di possibili giri di droga in caserma.



OPHELIA

Il ricco e potente vince

9.7.11 - STRAUSS-KHAN: LE PROSTITUTE SI POSSONO STUPRARE...

La sporca campagna investigativa/spionistica, di stampa “spazzatura” per infangare e rendere non credibile la cameriera Ophelia, per farla passare in Tribunale da vittima a colpevole è partita con tutto il battage possibile. Se solo per una cena, di festeggiamento per la sua liberazione, lo stupratore DSK spende 700 dollari, quanto fiume di soldi si stanno spendendo per costruire questa “tela di ragno” intorno alla cameriera?

Detto questo, anche se una parte di quello che scrive la stampa fosse vero, non cambia di una virgola la nostra denuncia verso Strauss-Khan e il nostro sostegno ad Ophelia; perchè non c'è uno stupro permesso a “determinate condizioni”.

E' questa scandagliare nella vita della donna che è illegale, gli uomini che lo fanno, la stampa che pubblica dovrebbero, in una società civile, essere fermati e arrestati.

Cosa è poi scandaloso? Le vie a volte “non limpide” che una donna immigrata cerca di trovare per vivere? O una vita, quella di Strass-Khan da “stupratore seriale” (ora un'altra donna/giornalista lo sta denunciando), volgarmente ed ostentatamente ricco (anche gli arresti domiciliari li ha trascorsi in un appartamento dei più lussuosi) e impunito, che, si meraviglia di questo processo perchè il suo “potere” finora gli ha permesso di fare quello che voleva?

Il giudizio, sarebbe semplice, ma... il suo metro è dato da questa società capitalista/maschilista...

11.7.11 - CON OPHELIA CONTRO IL RICCO PORCO E IL SISTEMA CHE LO VUOLE PROTEGGERE

“Faccio questo mestiere da più di 40 anni – dice Susan – e non ho mai visto una storia come questa: la frenesia dei media, la fuga di notizie, la stessa inchiesta... tutto.

Nel 1974, un giorno prima del giorno del ringraziamento, Susan era al lavoro come assistente sociale. Aveva 28 anni e nell'edificio c'erano poche persone e fu facile perciò per “quell'uomo” bloccarla con un coltello, mentre era nelle scale e violentarla dopo averla costretta a seguirlo sul tetto. “Non trovo anormale che la donna non abbia denunciato immediatamente la violenza – dice Susan – nemmeno io lo feci. Restai per un po' nelle scale e poi andai ad una riunione che era programmata e solo lì, nel bel mezzo di tutto, scoppiai a piangere”.

E c'è anche una stoccata del presidente del sindacato delle cameriere: Dopo giorni di silenzio, infatti, Peter Ward, presidente del sindacato cameriere, ha diffuso un comunicato stampa in cui rivela che la donna era stata raccomandata al Sofitel da un centro per i rifugiati di altissimo profilo come l'International Rescue Committee: “I giornali riportano che questa donna ha mentito a proposito della sua storia, nella domanda per la casa e nella dichiarazione dei redditi; se è vero fa di lei uno di milioni di persone che hanno fatto la stessa cosa in questo Paese”.

26.8.11 – ARCHIVIATO IL CASO: IL RICCO E POTENTE VINCE...

La corte penale di Manhattan ha archiviato il caso di presunta violenza sessuale di Dominique Strauss-Kahn contro Nafissatou Diallo. L'archiviazione del processo ha messo sul piede di guerra le associazioni che tutelano chi subisce questo crimine. A decine hanno atteso la sentenza di fronte al Tribunale di Manhattan, protestando contro la chiusura del processo.

“Repellente e disgustoso- dice una ragazza – merita la prigione, non importa quanti soldi abbia, non dovrebbe essere protetto dal potere che deriva dalla propria ricchezza” dice una ragazza.

Una donna munita di cartello aggiunge: “Quando un uomo ricco e potente, attacca un immigrata di colore, che lavora come cameriera in un hotel, è anche una questione di razza e classe”.

In attesa ora dell'appello da parte di Nafissatou, il giudice di New York ha ribaltato la condizione di questa donna che da vittima è stata trasformata in carnefice attraverso argomentazioni a dir poco assurde e pretestuose come quella che “in nove minuti non è possibile che possa esserci stato stupro” o “che il giorno prima la donna avrebbe avuto un rapporto sessuale consensuale”.

Ma anche se fosse stato vero, non significherebbe che il giorno dopo lui non posso averla violentata... Per non parlare di come poi si è vergognosamente sguazzato sulle presunte menzogne di Nafissatou. Non è la prima volta che si calca la mano sulla poca credibilità o sincerità della donna violentata, una donna in questo caso, purtroppo una tra le tante, non ricca e di potere come il porco Strauss-Kahn ma una donna immigrata, sfruttata in un paese straniero.

Essere parte di una classe oppressa e nello specifico come donna e immigrata significa quindi non essere credibili e affidabili mentre soldi e potere borghese sono invece “garanzia” di credibilità.

Oppressione di classe e oppressione di genere, la doppia condizione in cui questo sistema capitalista vuole mantenere la maggioranza delle donne per perpetuarne la loro subalternità... la doppia condizione contro cui le donne devono scatenare la doppia ribellione per rovesciarla.



... MA PER QUANDO ANCORA?...

2012 Innamorati respinti, mariti (o ex) gelosi. Le vittime sono state 59 finora, 38 uccise dai compagni. Ecco le loro storie

LA STRAGE

di GIUSI FASANO

Donne uccise. Occhi chiusi per sempre spesso in un tempo tanto amato. Volti senza espressioni che scendono dalle fotografie sgranate di vecchi documenti, immagini sbiadite dal tempo o scattate pochi giorni prima di morire. Vasi bellissimi, tristi, imbroccati, frici, pubblicati sulle pagine dei quotidiani locali, sui giornali online o su qualche social network. Ci sono le 38 storie delle quali raccontiamo dettagli qui accanto, ciascuna corrisponde a una donna uccisa per mano di un marito geloso, un innamorato

Antonia Azzollini

7 gennaio



L'hanno trovata morta nella stanza 448 dell'Hotel 7 neri di Bari. Antonia Azzollini, 66 anni, è stata strangolata il 7 di gennaio. All'alba del giorno dopo il marito ha restituito il corpo di un uomo su una spiaggia a nord della città: era suo marito Salvatore De Salvo, 64 anni. Per la loro storia una certezza e due ipotesi: la certezza riguarda il loro stato di poveri da quando lui aveva perso il lavoro, 7 anni fa. Le due ipotesi sono invece investigate: un omicidio suicida, come si è pensato in un primo momento, oppure (come si è ipotizzato poi) un duplice suicidio programmato dai due che, in condizioni di indigenza, sentivano di aver perduto anche la dignità.

Fabiola Speranza

9 gennaio



Una corsa tanto disperata quanto inutile. Fabiola Speranza, 44 anni, capofila di Arripolis (Favenna), ha fatto appena in tempo a fuggire per una decina di metri. Suo marito, Michele Luigi Nuccavelli, 47 anni, espulso in una azienda vinicola, l'ha raggiunta e le ha sparato sette colpi alle spalle con la sua 7.65. Avevano litigato, come ormai facevano spesso, davanti a due dei loro tre figli (20, 18 e 13 anni). Il loro rapporto era diventato uno scontro continuo e quando era comparsa la pistola lui aveva provato la fuga sapendo di non avere scampo. «Abbiamo litigato e l'ho ammazzata» ha confessato lui ai carabinieri che l'hanno arrestato.

Stefania Mighali

12 gennaio



6.40 anni Pietro Fiorentino non si è accorto soltanto della moglie, Stefania Mighali. Nella casa di Trapani dove l'ha uccisa e coltellata non è stata capace di fermarsi neanche davanti alle lacrime e alle urla della sua bambina, Daniela, otto anni appena. La bimba lo implorava di smetterla, di non fare del male alla mamma. Cercare di fermarlo con le parole era stato inutile. E allora, con tutto il coraggio che aveva trovato, si era avvicinato a quel padre-oro prestantissimo in preda agli effetti dell'alcol. Lui lo si è avventato contro e l'ha colpita all'addome senza pietà mentre la bimba tentava di difendere sua madre mettendosi tra lei e il padre.

Daniela Fiorentino

12 gennaio



Pietro Fiorentino non si è accorto soltanto della moglie, Stefania Mighali. Nella casa di Trapani dove l'ha uccisa e coltellata non è stata capace di fermarsi neanche davanti alle lacrime e alle urla della sua bambina, Daniela, otto anni appena. La bimba lo implorava di smetterla, di non fare del male alla mamma. Cercare di fermarlo con le parole era stato inutile. E allora, con tutto il coraggio che aveva trovato, si era avvicinato a quel padre-oro prestantissimo in preda agli effetti dell'alcol. Lui lo si è avventato contro e l'ha colpita all'addome senza pietà mentre la bimba tentava di difendere sua madre mettendosi tra lei e il padre.

Nunzia Rintinella

12 gennaio



Ancora Pietro Fiorentino, ancora sempre in quella casa degli orrori di Trapani. Dopo aver ucciso la moglie Stefania e la figlia Daniela, Pietro si è lanciato come uno furia contro la suocera Nunzia Rintinella, 77 anni, mazzocato con un soprannome che le ha spappolato la faccia. Vittima di quella follia omicida anche Hani, suo cognato disabile di 55 anni. Alla fine l'assassino ha trovato qualcosa di infamamente: forse una bottiglia di qualche bevanda alcolica, forse un semplice fiammifero e ha dato fuoco alla casa. Mentre tutto bruciava si è battuto più cinque piani, lo salivava, felpaggio di una storia molto nera.



Rosetta Trovato

14 gennaio



Quarant'anni lei, 38 lei, una figlia di 15. Massimo La Teva, dicono gli inquirenti che l'hanno arrestato, fu ucciso sua moglie, Rosetta Trovato, strangolandola. Già accusato del brutale omicidio del padre Angelo, nel 1999, Massimo, disoccupato e appassionato di Facebook, sembra chiese con insistenza soldi alla moglie. Lei per mantenerlo lui e la figlia lavorava come collaboratrice domestica in alcune famiglie di Scidi, provincia di Reggio. I soldi erano accorciati di litri continui. Qualcuno fu loro aveva consigliato a Rosetta di denunciare il marito che diventava sempre più violento. Non ne ha avuto il tempo.

Grazia Tarkowska

14 gennaio



Una lite furibonda con il marito e lui che prende la pistola e spara. Grazia Tarkowska, 46 anni, non ha avuto scampo. Maurizio Foresti, un piccolo autotrasportatore di Civitanova Marche, ha sparato a distanza ravvicinata, davanti alla figlia diciottenne che è fuggita e ha poi chiamato i carabinieri. Sorente, terribile, litigava fra la coppia erano ormai all'ordine del giorno, soprattutto da quando lui aveva problemi economici. Quando la pattuglia è arrivata sul luogo dell'omicidio, Maurizio Foresti si è barricato in casa. Ci sono volute ore di trattative con le forze dell'ordine perché uscisse e si arrendesse.

Enzina Cappuccio

15 gennaio



Enzina Cappuccio, 34 anni, ex figlia, poverissima e probabilmente cieca. Tu ucciso suo marito e costanza, Salvatore Giuliano, pachegggiatore abile. E per cercare di farla franca e difarsi del cadavere ha chiesto aiuto a due persone (indagati). Enzina è stata prima a pugni, calci, morsi, anche di agguato sulla pelle, la lotta durata contro il poverissimo e sicario respinto ancora, alla fine è stato strangolato, il suo abito. Non aveva capito di averla uccisa: dirò lei interrogato dopo aver fondato in una misteriosa agenzia in casa. Sembra che Enzina avesse osato protestare con lui perché guardava fotografie di donne sul telefono.

Christina Marin

27 gennaio



Andrea Cristina Marin era una vedova di 22 anni. I hanno trovato con il corpo svenuto sulla spiaggia di Porto Portosa Marina, in provincia di Macerata. Le indagini hanno accertato che a ucciderla è stato il suo compagno, Sandro Cavilli, 57 anni, arrestato assieme a suo figlio e ad altre due persone dalle quali il sarebbe fatto aiutare per la spazzatura peraltro contro la sua donna, colpevole di averlo fatto incrociare e avergli chiesto del suo. La bimba, capeggiata dal fidanzato del nonno, ha aspettato Christina sotto casa: un sacchetto in testa o bastonato a volontà. Fino alla morte.

Domenica Menna

4 febbraio

Quattro anni di attesa per la fine. Da quando Domenica Menna, 26 anni, vedova di Giuseppe, per la prima volta aveva lavorato. Saverio Diiedo, 42 anni, la aveva perseguitata. Non riusciva a pensare che a lei e al resto di vendicarsi per essere stato ucciso. La mattina del 4 febbraio l'ha espulso in una casa, uccidendo all'istante in una frazione di secondo la prima per il momento. Quando lei ha tirato giù il telefono, la guardia giurata, le si è avvicinato ha aperto la porta e ha sparato quattro colpi a bruciapelo con la sua pistola d'ordinanza. I carabinieri hanno trovato che era ancora seduta al volante con la cintura di sicurezza allacciata, nella sua Hyundai, con una sarta di un pezzo su lei, marito si è sparato un colpo in testa.

Leda Corbelli

4 febbraio

Alle sette del mattino, a Niguarda, ucciso Leda Corbelli, una madonnina di 64 anni, pensionaria. Era dal 17 dicembre del 2011 che quella donna assisteva alla morte, con tentativi di lecco grado sul 70% del corpo e soffocare indicibili nonostante le mille cure dei medici. A volere la sua fine, quel giorno di dicembre, era stato il suo ucciso, Raffaele Protorozzo, 57 anni, ragusano di origine e già condannato anni prima per un brutale omicidio. Dopo una lite nella loro casa di Novate (Milano) l'ha dato fuoco, e l'ascoltata bruciare, se lo meritava lui ucciso poi ai vicini che cercavano di spegnere le fiamme. E l'ha ripetuto anche ai carabinieri mentre lo portavano in carcere.

Ave Ferraguti

5 febbraio



Quarant'anni insieme lei, 72 anni, lui 77, una vita passata a Parma. Ave Ferraguti e Luciano Ugobelli vivevano l'uno per l'altra. Ma le condizioni di salute di lei peggioravano sempre più e lui non ha rotto alla disperazione e affidò che, prima o poi, lei sarebbe finita su una sedia a rotelle. Le ha stretto le mani attorno al collo e quando la donna sembrava essersi arresa è uscito ed è andato a lasciare alla porta del vicino. Lei, uccisa, non ce lo faceva più a vederla così, i soccorsi sono arrivati che lei ancora respirava. Una lunga rianimazione e il battito che torna. Ma l'illazione è durata poche ore. Ave è morto in ospedale lo stesso giorno.

Antonella Riotino

4 gennaio

Lei, ha ucciso lui. L'attivo però voleva l'uccidere. Continuò con la collaborazione di Antonio Giannicola, 38 anni. La sera del 4 gennaio, Antonio da un appuntamento alle ragazze che da mesi si dividevano pietà di lui. Antonella Riotino, 20 anni, vuole chiudere la storia con lui. Una passeggiata lungo il centro di Putignano, nel Basilicata, per una discussione in macchina. Ma Antonio aveva in tasca un coltello da cucina. Vinto a casa di lei, i due sono andati. Lui le ha sparato la testa contro un muro, le ha stretto le mani ai polsi fino a fare perdere i sensi e alla fine le ha dato una coltellata alla gola e ha battuto il colpo in un dinamo. Per due giorni ha fatto di carceri, ha depistato gli inquirenti via Facebook. Poi la confessione.

Rosanna Siciliano

8 febbraio



Più o meno un anno fa Rosanna Siciliano, carabinieri di 39 anni, e sua moglie Rosanna Siciliano, 40 anni meno di lei, avevano deciso di separarsi. Senza tonno, senza litigi, come due persone che hanno capito di non avere più energie per vivere insieme. Avevano due figlie di 12 e sei anni, si erano giurati l'un l'altra di rimanere sereni per il loro bene. Ma lui covava rabbia, rancore, odio. La vita silenziosa dopo la separazione gli risultava insopportabile. Così la sera dell'8 febbraio, a Palermo, ha impugnato la sua pistola d'ordinanza e ha fatto fuoco uccidendo la moglie davanti alle bambine. Poi si è sparato un colpo in testa.

In questa lista nera, nel nostro, mancano le donne scomparse nel nulla come Roberta Ragusa o i tentati omicidi, tanti, con felpaggio deciso dal caso. L'anno scorso le donne uccise sono state 139, erano dieci di meno nel 2010. Quest'anno finora 97.

Per 38 delle 97 vittime la motivazione è da cercare in un rapporto di coppia esasperato, malato. Qui l'elenco delle altre 59:

Maria D'Alcamo, 52 anni
Maria Stabile, 65
Anna Coppelli, 61
Patrizia Minardi, 61
Brunella Cook, 39
Fernanda Pizzi, 70
Lorena Diavari, 24
Ida Tiberti, 32
Maura Cotto, 51
V. P., 41 di origini francesi
Luisa Lauer, 31
Theresina Ugobelli, 77
Bon Genovese, 61
Willy Urbini, 61
Gabby Hn, 39
Cristina Rossi, 35 anni
Rosa Amoretti, 30 anni
Martina Marini, 30 anni
3 donne non identificate

Antonia Bianco

13 febbraio



Le sue ultime parole le ha dette ai carabinieri: «Sto male, mi ha picchiato ancora». Antonia Bianco, 43 anni, ha fatto pochi passi, traballante. Lungo la strada di San Giuliano Milanese, dov'è crociata, fino a pochi istanti prima della chiamata al 112 c'era anche Carmine Buono, suo ex compagno di 55 anni. E come non ha fatto al figlio non lui, hanno pensato gli inquirenti in un primo momento. Ma dopo qualche giorno la verità. Antonia (grande di un litro di 11 anni) era stata uccisa con una schiacciata al cuore, un ago infilato nel petto e nessuno una goccia di sangue. Carmine Buono è stato arrestato.

Edyta Kozakiewicz

15 febbraio



Edyta Kozakiewicz, polacca di 39 anni, fu uccisa gli ultimi mesi della sua vita segregata in casa, tenuta nascosta al mondo dal suo coautore 58enne, Umberto Musio. L'hanno trovata morta, nuda, sotto il letto, con il corpo coperto di lividi. Secondo l'inchiesta che ha portato in carcere Musio, la donna è stata uccisa a botte: una quarantina di botte finché il suo corpo ha smesso di battere. Dopodiché l'uomo è andato a lavorare nell'azienda che si occupa di rifiuti, vicino casa sua. È rientrato e ha dato l'allarme. Interrogato in carcere si è detto innocente anche se ha riconosciuto di averla tenuta chiusa in casa più volte.

Elisabeth Sacchiano

24 febbraio

Elisabeth Sacchiano aveva 73 anni, ex insegnante di francese e sposata da una vita con Salvatore Infanti, sei anni più grande di lei. Matrimonio senza eccessi, il loro. Gente tranquilla, animata, con le radici ben piantate in una casa della zona residenziale di Sirocusa. Tutto tranquillo finché lei non è stata operata per un male incurabile e ha cominciato a deprimersi. All'alba del 24 febbraio Salvatore, pensionato della Montedison, è rimasto a guardare per l'ultima volta sua moglie che dormiva accanto a lui. Poi ha preso lei le mani un cuscino e le ha premuto forte contro il viso di lei, avvertito a presidenza ha detto ai poliziotti di Sirocusa, «mia moglie era depressa, io non ne potevo più. L'ho uccisa».



DELLE DONNE

Gabriella Lanza

2 marzo

Bredia stradale della tangenziale che collega il quartiere Vomero con quello di Soccavo, a Napoli. Gabriella Lanza, 49 anni, figlia in macchina con suo marito Nicola Manfreda, 54 anni, assistente capo della polizia municipale della città con il quale divide la vita da più di 20 anni. Si fardano vecchi concetti e nuovi rabbia, motivi sentimentali ed economici diventano termini di uno scontro sempre più violento finché lui non estrae la pistola d'ordinanza e spara. La donna è agonizzante accanto a lui, il panico è inevitabile. L'agente municipale decide di toglierli la vita. Quando l'auto viene trovata lei è ancora viva gravissima, arriva in ospedale in coma. Morirà dieci giorni dopo senza riprendere mai conoscenza.



Francesca Alleruzzo

4 marzo

Francesca Alleruzzo, 44 anni, si era innamorata di un uomo che l'aveva, aveva raccolto tutto il coraggio che poteva e l'aveva detto al marito, Mario Albanese, dieci anni più giovane di lei. «Mi ha battuto fuori di casa, ora esce con un'altra diceva lui sbrigato a tutti. L'ha ripetuto fino alla notte fra il 3 e il 4 marzo quando ha deciso di cancellare con la mente l'effluvio rivivuto. Ha sparato la strada, a Basiglio, a Francesca e al suo compagno, Wlad Macario. Non contava di andare a finire l'opera a casa di lei, dove dormiva la figlia che Francesca aveva avuto da un precedente matrimonio, Chiara.



Chiara Matalone

4 marzo

Chiara Matalone dormiva a casa di suo padre insieme al suo fratello, Domenico Tortolito, quando Mario Albanese (ex marito di sua madre, Francesca Alleruzzo) si è presentato allo porta. Mario aveva appena ucciso Francesca e nel suo piano criminale aveva messo in conto anche Chiara, figlia di Francesca, ma non sua. Così è andato dritto verso la camera da letto e ha freddato la ragazza e il suo fratello, tutti e due diciannovesenni. Non si è curato del fatto che in casa c'erano anche i tre figli avuto da lei e Francesca, 10, 7 e 5 anni. L'intenzione finale era ucciderli. L'ha salvato un vicino di casa calabrese che è riuscito a chiamarlo.



Gabriella Falzoni

4 marzo

Una pistola fatta dagli suoi stessi sospetti. Giovanni Lucchesi, 56 anni, aveva il terrore di perdere la moglie. «Se non lo restano altro» ha giurato a se stesso mentre, colto da un rapto, per quegli anni che a suo dire disastavano il matrimonio, stringeva un fucile al collo di lei. Si chiamava Gabriella Falzoni, la donna dei suoi tormenti: 51 anni, carattere allegro, beccatrice in una ditta di confetteria. La coppia era appena stata in Kenya per vacanza e poche ore prima dell'omicidio lei aveva visto in chiesa per la messa insieme al figlio. Dopo averla uccisa Giovanni è andato dritto al carabinieri: «Ho ammazzato mia moglie» ha confessato, «fanno».



Esmeralda Enclada

5 marzo

Si chiamava Esmeralda Nilsa Romero Enclada, 45 anni, sudamericana, bionde e addetta alle pulizie di alcuni bar del centro di Piacenza. L'ultimo giorno di cui ha visto l'omicidio è stato il 5 marzo. Quella mattina, alle 7.30, l'uomo che a tempo era stato il suo amante l'ha uccisa con cinque colpi di pistola, per strada. Rosario Costa, maronite di 56 anni, considerava impossibile che quella donna l'avesse lasciato e potesse volare qualsiasi altro diverso da lui. Così l'ha aspettato, pedinato, ammazzato. Quando gli agenti della Mobile l'hanno trovata, in una corsia, lui si è puntato la pistola alla testa e ha premato il grilletto.



Rita Pullara

19 marzo

Rita Pullara aveva 63 anni ed era sposata da 40. Viveva a Caselle Torine, e dopo tutti quegli anni si stava separando dal marito, Giuseppe Bauda, 68 anni. Con le grazie di separazione erano arrivate anche le discussioni violente sul trattamento economico per il figlio, sulla divisione dei beni, sulla vendita del patrimonio di famiglia. Quella sera di marzo c'era da decidere come dividere il ricavato di un immobile fra i due figli. Lo parole di disaccordo sono diventate urla, lui ha preso un fucile e gliel'ha stretto al collo ubbidendo alle ragioni di una rabbia cieca. Poi le ha coperto il viso con un cuscino ed è uscito per andare a dormire.



Vanessa Scialfa

24 aprile

Un momento di confusione, un lapsus. Vanessa Scialfa, 20 anni, ha chiamato il suo fidanzato — Francesco Lo Presti, 34 anni — con il nome dell'ex, Alessandro. E quello è bastato a scatenare una prima col fucile da fare di lui un assassino. Francesco, vita da stordito e problemi con cocaina, ha strappato il cavo elettrico del suo dito e l'ha stretto al collo di Vanessa finché lei ha smesso di respirare. Poi ha avvitato il corpo in un lenzuolo. Il stretto con lo scudo come fosse un fucile e l'ha battuto più da un cacciatore dello statista che collega Emma (la città dove i due vivevano) con Catania. «Vivevo soltanto per vederla in una stanza ha detto dopo l'arresto di lui la madre di Vanessa Isabella Castro.

Concetta Milone

19 febbraio

«Vita posseduta dal demone. Ho ammazzato» Antonio Fisa, 75 anni, ex dipendente Asl, si è giustificato così davanti a chi gli chiedeva il motivo dell'omicidio di sua moglie, Concetta Milone, due anni più di lui, uccisa con il suo fucile da caccia la mattina del 19 marzo nella loro villetta di Mesagne (Bridino). Il pensionato, accortosi i mesi, nei mesi precedenti il delitto sorvegliava più triste e taciturno. Non aveva molti amici né gran vita sociale. Solo lui e sua moglie, per tanti, tanti anni. Il cadavere di Concetta l'ha trovato una parente della coppia, lui aveva rimesso accanto a lei a vegliarlo per ora.



Annamaria Pinto

23 marzo

Annamaria aveva 50 anni, sposata in seconde nozze con Leo Pinto, 72. Insieme vivevano in una bella villetta di Ladispoli, località balneare vicino Roma, sulla via Aurelia. Lei frequentava la «Comunità» di rinnovamento carismatico cattolico Maria e due volte alla settimana andava agli incontri di padre Ernesto Aceto in una chiesetta del ghetto, a pochi passi dalla spiaggia di Roma. Alle 5 del mattino del 23 marzo il signor Leo, carabinieri in pensione, ha ucciso Annamaria con un colpo alla testa della sua Smith & Wesson. «Ho fatto tanto» ha detto al suo ex colleghi costituendosi ma lei era diventata sciatina della religione, vedeva il diavolo dappertutto, lo non si è visto più e ho sparato. Dio lo perdoni.



Hane Gjela

25 marzo

Prima l'ha accoltellata, poi l'ha colpita alla testa con un sasso. Pasquale Gjela, 54 anni, albanese, ha deciso di uccidere così, lungo una strada di Noale (Veneto), sua moglie Hane Gjela, 46 anni, infermiera in una casa di riposo della zona. Anche nel suo caso prima della morte c'è stato un litigio violento e anche lei ha tentato disperatamente di difendersi dalla furia di quell'uomo un tempo tanto amato. Tutto insieme. Pasquale è stato fermato poco dopo il delitto mentre scappava senza meta in bicicletta non lontano dal luogo dell'omicidio. Aveva i vestiti ancora sporchi di sangue.



Carmela Imundi

26 marzo

Era segretaria all'Istituto d'arte di Bari e si chiamava Carmela Imundi, cinquantadue anni. Il 26 di marzo è stato l'ultimo giorno della sua vita. L'ha ucciso il marito, Franco Ferruccio, trentaquattro anni, ex guardia giurata in preda a un rapto di follia durante un litigio: un colpo all'addome con una Beretta 7.65 e poi la poveretta non c'è stato nulla da fare. Non ha nemmeno avuto il tempo di preparare la fuga. L'omicidio in una villetta a Prata Serrata, nel Casertano. Dopo averla uccisa, Franco Ferruccio ha chiamato prima l'ambulanza e dopo le sue due figlie. È stato arrestato mentre portavano via da casa il corpo di lei.



Alfina Grande

28 marzo

I vicini hanno sentito Francesco Bigio, per la voce di lui «è adesso wittme via» Pochi istanti dopo il tonfo. Alfina Grande, 44 anni, era precipitata dal balcone della casa di Torino nella quale aveva ricambiato suo marito da qualche mese, dopo un periodo di separazione. Lui, disoccupato con problemi di alcolismo, è stato trovato dai poliziotti che guardano la televisione in salotto. «Si è battuta da sola, fra noi non è successo niente» ha raccontato le palese contraddizione con le versioni dei tanti vicini che hanno parlato di una lite. La Procura che l'ha arrestato sostiene invece che sia stato lei a buttarlo giù.



Camilla Auciello

2 aprile

L'appuntato dei carabinieri Claudio Barzozzi, 45 anni, di lui ha pensato e ripensato non poteva accettare l'idea che con sua moglie, Camilla Auciello, 35 anni, fosse tutto finito. So non poteva essere sua non sarebbe stata di nessun altro. La mattina del 2 aprile l'ha affibbiato un colpo di un marito nella sua casa di Bariccia (Bologna). The colpito alla testa più e più volte e l'ha lasciato in una pozza di sangue. Poi ha preso la sua bambina, due anni, e l'ha portata da parenti prima di andare a costituirsi in una caserma della sua zona di origine, il Casertano. «Ho ucciso mia moglie a casa nostra, andate a controllarci».



Gianna Toni

12 aprile

Calcezza, la notte tra mercoledì 11 e giovedì 12 aprile. Gianna Toni, 50 anni, figlia naturalmente con Mario Bartal, geometra di 54 anni con il quale condivide la vita da una ventina d'anni. Non si sono mai sposati, Gianni e Mario, e quindi non c'era separazione ufficiale da avviare anche se la cosa tra loro hanno cominciato ad andare male. Lui non è riuscito ad accettare la situazione, si è amato di pistola e l'ha uccisa davanti a una delle figlie, 16 anni (ce ne sono altre due, 6 e 19 anni), colpita anche lei di striscio da un proiettile di rimbalzo. Mario Bartal si è sparato alla testa, ma il proiettile è scivolato e i medici sono riusciti a salvarlo.



Giacomina Zanchetta

19 aprile

Morto-padrone. Si imprecava. Non lo lasciavo parlare, non lo concedeva nessuno di loro. Raffardo Salvatoro, 72 anni, era diventato autoritario e ossessivo con sua moglie, Giacomina Zanchetta, 67 anni, aveva capito che prima o poi l'avrebbe ammazzata. L'ha confessato alle amiche più care del Con della parrocchia Santi Pietro e Paolo di Vittorio Veneto: «Non ce posso più, lo lo so già che prima o poi mi ammazzava. Così è stato. La sera del 19 aprile Raffardo, ex aiutante navesco della Aeronautica, ha imboccato il fucile e ha sparato a Giacomina, dopodiché si è accorto con la stessa arma.



Pierina Baudino

30 aprile

Vittorio Ninotto, classe 1935 e casa a San Paolo di Corsica, ha spiegato ai carabinieri che il suo è stato un rapto di follia dopo l'ennesima discussione con la donna che viveva assieme a lui da molti anni, Pierina Baudino, 82 anni, l'avevo accusato di avere una relazione con la donna delle pulizie e lui era andato su tutte le furie. La gelosia di lei sulle prime gli era sembrata superabile, ma Pierina non lo dava soltanto per battute: era convinta che il suo uomo lo tradisse e la questione per lei era all'ordine del giorno. Così lui dopo l'ultima strarotta le ha messo le mani al collo e ha stretto finché non l'ha vista esanime.



Matilde Passa

2 maggio

Crescenzo, periferia nord-est di Milano. Lei sarà in pensione, sessantatré anni, lei ex infermiera, sessantatré. Stavano insieme da quarant'anni. Per motivi che sono ancora da chiarire l'uomo, Umberto Passa, malato e reduce da un'operazione al cuore, ha ammazzato sua moglie Matilde a coltellate per poi suicidarsi a sua volta con la stessa arma. Lui ha tenuto il figlio Francesco, la madre per terra in una pozza di sangue. Il padre sul letto con il coltello nel petto. «Mio padre stava attraversando un brutto periodo» ha raccontato lo stesso Francesco agli inquirenti. «Era depresso, parlava spesso da solo» raccontano i vicini.



Julissa Reyes

5 maggio

La signora, le mancavano, le aveva messo le mani addosso quando era indotta fino a farlo perdere il bambino. «Prima o poi quello mi ammazzava» era sicura Julissa, 26 anni, dominicana ballerina di lap dance frequentata nel Vicentino. Aveva ragione. Sabato scorso Gil Jesus Maria Paredes, 31 anni, suo consensuale ed ex fidanzato, l'ha massacrata a coltellate in una stanza d'albergo dove l'aveva convinta a seguirlo. Quando ha finito ha chiamato la madre di lei. «Finalmente ho ammazzato tua figlia». I carabinieri l'hanno arrestato, ucciso fratricida, in un paio di chilometri dall'albergo del delitto.



Giovanna Sfoglietta

6 maggio

Pegli, un pezzo di Genova. Alfredo Trucco, classe 1928, ha ripetuto dopo tanti anni il cassetto nel quale teneva la sua vecchia pistola. Si è avvicinato alla consorte di una vita, sua moglie Giovanna — 82 anni e da tempo costretta a vivere a letto per una grave malattia — ha premuto il grilletto e l'ha vista morire. Chissà per quanto tempo l'ha guardata prima di usare la stessa arma contro se stesso... Lui ha trovati vicini, lunedì mattina nella loro camera, la badante che li chiamava da mesi. Erano fucile accanto all'altro. Sul tavolo un biglietto per il figlio. Solo poche parole: «Scusa per quello che ho fatto».



Tiziana Olivieri

20 aprile

Ivan Forte, 26 anni, accorto al mondo che nella sua casa di Rubiera, Reggio Emilia, è scoppiato un incendio e che lui ha fatto in tempo a salvarsi suo figlio, ma che la sua compagna e madre del piccolo è rimasta intrappolata ed è morta fra le fiamme. Si chiamava Tiziana Olivieri, 40 anni. La nonna della vittima però spiega agli inquirenti che il suo pozzo primo di quel rogo avevano litigato e nel giro di qualche ora prende forma un altro verba. Dopo la colla sua lei uscì, ma quando rientrò la tensione era talmente che passato la discussione espone più violento di prima. «Le ho stretto le mani al collo» ha confessato lui alla fine. Poi il panico e il fuoco. Una messianica per simulare l'ardente.



Alessandra Cubeddu

7 maggio

«Veni qui, ho combinato un guasto». Il egualto che l'ex poliziotto Michele Penotta ha confessato al telefono a sua parente era irrimediabile. L'uomo, cinquantasette anni, lunedì mattina ha ucciso la donna con il quale condivideva (a Villarica, Napoli) stanziale la testa contro il pavimento. Sembrava che lei, Alessandra Cubeddu, trentasei anni, abbia avuto il solo torto di insistere nel voler uscire di casa. Lui non voleva. Il disguido è diventato litigio violento e Penotta (ora in carcere) non ha più saputo controllarsi. Prima uno spinzone che ha fatto cadere Alessandra, finita contro lo sgabello del comodino, poi le volentieri di ucciderla.

